

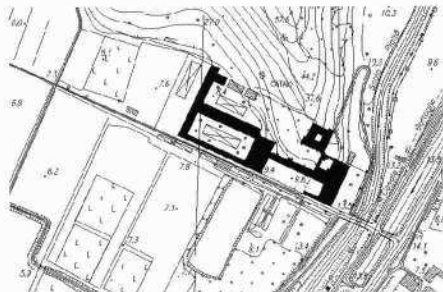
Castello del Catajo

Comune: Battaglia Terme

Località: Catajo

Via Catajo

Irrv 00003649 Ctr 147 SO Iccd A 05.00182413



Il nome castello del Catajo proviene dal toponimo del luogo, chiamato nel XIII secolo "ca'del tajo" cioè casa del taglio, là ove viene tagliato il rio Rialto, a ridosso del canale della Battaglia, poco prima di sottopassare con la botte del Pigozzo, un rio che proviene dai Colli Euganei, il Bisatto, e per l'aspetto fortificato di quella che, sin dalle origini, è stata invece solo una privata residenza. Le fonti indicano la preesistenza di manufatti nel luogo: nel 1518 una casa in muratura, nel 1541 un "palatium", ma è solo a seguito delle nozze tra Pio Enea I Obizzi ed Eleonora Martinengo, dopo il 1570 dunque, che si dà inizio al rinnovamento dell'esistente ed all'ampliamento della casa. Le gesta militari di Pio Enea, e la cospicua dote portata dalla moglie, danno forza al progetto di realizzare un complesso così imponente ed articolato, luogo in cui ricchezza, potere e nobiltà avrebbero trovato degna celebrazione. La vecchia residenza resta come corpo d'ingresso, con la scuderia porticata e adiacenze alle spalle, viene collegata con scale, famosa quella monumentale per i cavalli, e terrazze al nuovo corpo cubico coronato da merlature, il castello appunto, progettato forse da Andrea da Valle, che già lavorava per l'Obizzi. Per la realizzazione si rendono necessari impegnativi lavori di terrazzamento e spianamento dei quali leggiamo l'imponenza nella scala d'accesso interna, totalmente scavata nella roccia. Ma le meraviglie non si fermano al solo costruito, essendo già presente il giardino con la peschiera e, poco oltre, l'immenso parco attraversato da un fiumicello, popolato di daini, cervi, lepri ed altri animali in libertà. La costruzione prosegue a ritmo sostenuto se già nel 1573 il Betussi può descrivere l'immobile ed il primo ciclo di affreschi di mano di Giovanni Battista Zelotti.

Vincolo: L.778/1922(PG);
L.1089/1939(A)

Decreto: 1964/04/13(A)

Dati Catastali: F. 2, m. 118/ 119/
120/ 122/ 130/ 132/ 133/ 134/
135/ 136/ 137/ 138/ 139/ 140/
167/ 177/ 180/ 182; F. 4, m. 18/
22/ 25/ 26/ 27/ e altri



Il nipote dell'Obizzi, Pio Enea II, prosegue nel 1637 i lavori trasformando le scuderie in teatro, aggiungendo locali per la collezione di armi e di strumenti musicali e l'area per il gioco della pallacorda, facendo costruire le case per la servitù (1630-40) ed affrescare il cosiddetto "Cortile dei Giganti", che all'occorrenza veniva invaso dalle acque della fontana sul lato e si trasformava in un'enorme vasca per naumachie. Si deve poi attendere il Settecento per vedere una degna ripresa di attività al castello, voluta da Tommaso Obizzi, che procede con opere di decorazione, inserisce l'oratorio dedicato a S. Michele Arcangelo, consacrato il 29 settembre del 1781. Alla morte dell'ultimo erede, Tommaso, nel 1803, che aveva fatto erigere il corpo a nord collegandolo al blocco esistente attraverso la scala elicoidale, il castello del Catajo passa agli Estensi e subito dopo agli arciduchi d'Austria; da allora inizia l'esodo delle collezioni, adunate qui soprattutto da Tommaso ma già avviate da Pio Enea II nel XVII secolo, verso Modena e poi verso Vienna. Confiscato come preda di guerra dallo Stato Italiano dopo il Primo Conflitto Mondiale, viene acquistato dalla famiglia che ancor oggi lo possiede.

All'interno, nel piano nobile, è presente il ciclo di affreschi, realizzato tra il 1570 e il 1572-73, da Giovan Battista Zelotti, con la collaborazione di diversi aiuti, sulla base di un programma iconografico e allegorico del Betussi per celebrare le virtù degli Obizzi. Il complesso inizia dalla sala centrale dei "tre stati umani del signoreggiare" e si sviluppa nelle cinque sale che prendono il nome dalla signoria o dai principi al servizio dei quali furono gli Obizzi: a nord la "Sala del Papa" e la "Sala di Ferrara", a ovest la "Sala della Prudenza e della Pace", la "Sala di San Marco", la "Sala di Firenze".

Il viale d'accesso tra i due pilastri
Il cortile dei giganti

56

In ogni sala, riquadri architettonici, numerati progressivamente dall'1 al 40, contengono episodi legati ai personaggi della famiglia, supportati da cartelle in latino e italiano che esplicano il contenuto dell'episodio; sulle porte sono collocate le figure allegoriche di virtù o gli stemmi dei Signori; sulle finestre gli stemmi delle famiglie imparentate con gli Obizzi. La decorazione continua poi nei soffitti della sala dei tre stati del signoreggiare e nelle due sale simmetriche a nord e a ovest, collocate all'interno dei due corpi a torre che sporgono dal nucleo centrale del palazzo, con figure allegoriche e Virtù: le altre tre sale presentano il soffitto alla sansovina, con travi dipinte. All'ultimo piano si trovano ancora tracce della decorazione di due appartamenti decorati con affreschi raffiguranti carte geografiche di città, regioni, isole e città straniere alle quali si univano le stanze delle imprese e le logge dedicate a Ercole, a Diana, a Venere e Adone.

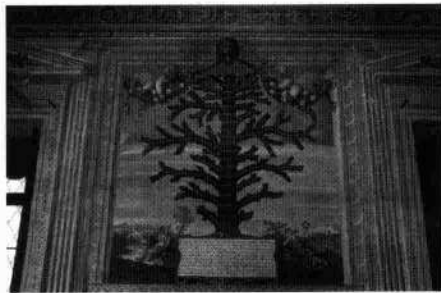
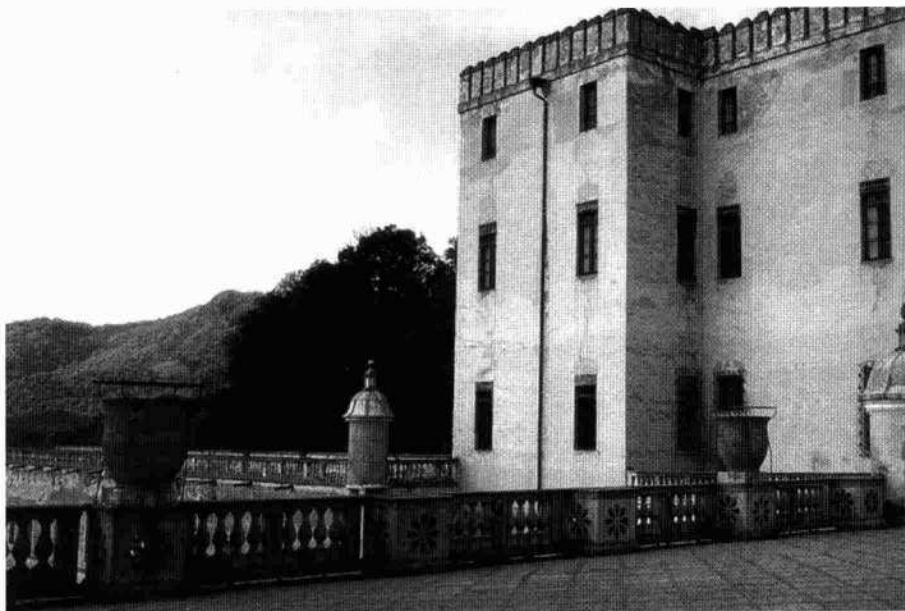
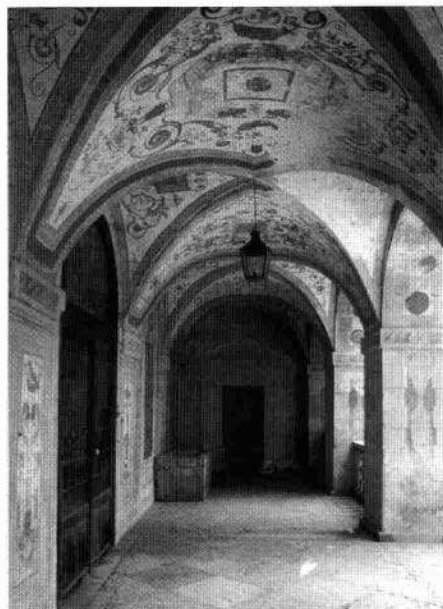
A nord del Catajo si apre il "Parco dei Daini", a sud il parco-giardino con peschiera e bosco di magnolie. L'insieme continua poi nel giardino pensile della prima residenza a struttura geometrica, mentre il parco meridionale è caratterizzato dalla grande peschiera circondata da magnolie, da sentieri nel bosco delle delizie e dal viale principale a sud che termina nel sepolcro di Barbara Querini, pendant al viale dei tassi che conduce alla statua dell'Ercole. Un piccolo giardino detto parco della duchessa con cipressi, attraversato da un sentiero sinuoso, si trova a fianco della terrazza ghiaia. Al complesso si accede attraversando una cancellata in ferro, dominata dalle figure di Ercole, e attraverso il portale ad arco trionfale sormontato da statue allegoriche che immette nell'atrio su cui affaccia la fontana dell'Elefante.

Il portale visto dal giardino

La scala a cordoli esterna

Il fronte orientale ed il fronte meridionale nella veduta pubblicata da J.C. Volkamer (1714)





La loggetta e le decorazioni a grottesca
Veduta del corpo principale dalla terrazza pensile
G.B. Zelotti e aiuti, particolare degli affreschi del
piano nobile e dell'albero genealogico della famiglia
Obizzi